

28 settembre 2025- XXVI Domenica (Am 6, 1.4-7; I Tim 6,11-16; Lc 16, 19-31)

Una parabola molto chiara

La nota parabola del povero Lazzaro e del ricco epulone, raccontata nel Vangelo di Luca, è introdotta da parole molto severe del profeta Amos nella prima lettura. Egli le rivolse ai suoi connazionali (siamo nel secolo VIII a.C.) rimproverando stili di vita (lusso, gozzoviglie), ingiustizie dei ricchi verso i poveri) con parole forti verso i ricchi e con espressioni di compassione verso gli umili e i sofferenti.

Le parole del profeta Amos introducono la parabola narrata da Gesù che prospetta un ribaltamento delle situazioni di ingiustizia, che vediamo in questa vita, in una vita futura dopo la morte. Il contrasto tra il ricco, che sperpera le sue ricchezze banchettando con gli amici, e il povero Lazzaro mendicante alla sua porta, è evidente.

Viene prospettato un rovesciamento di situazioni che corrisponde a quanto annunciato in alcune Beatitudini evangeliche. (cf. Mt 5, 1-11; Lc 6, 20-22)

Lo scopo non è offrire una prospettiva consolatoria, ma stimolare a un cambiamento nel presente superando disparità e ingiustizie nella vita sociale. Il dialogo tra Abramo e il ricco che si trova nei tormenti dell'inferno rimanda all'ascolto della Scrittura: *“hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro”*.

Le sperequazioni a livello economico possono interessare individui, classi sociali e popoli. I moderni sistemi di comunicazione le fanno conoscere più di qualche tempo fa. Situazioni di povertà esistono, ma non sono mai pienamente conosciute.

Ma non basta conoscerle.

Anche il ricco della parabola (di cui, non a caso, non si fa il nome, quasi a dare maggiore importanza al povero Lazzaro) conosceva Lazzaro, ma non lo soccorreva.

La preparazione del futuro nella speranza

C'è un futuro che attende l'uomo dopo la morte.

E' la grande sfida che la religione lancia all'umanità, una sfida che fa guardare al futuro dopo la morte non in termini di pura sopravvivenza. Esso trova in Gesù Cristo, nel suo insegnamento e nell'evento della sua risurrezione luce e speranza.

La religione cristiana afferma un rapporto tra la vita presente e il nostro futuro.

Vivere nella prospettiva di un futuro dopo la morte dà speranza nell'affrontare le difficoltà del presente.

Gesù Cristo è venuto per portare motivi di speranza che aiutano a vivere il presente nella disponibilità e nell'attenzione verso i bisogni del prossimo.

Su Gesù ascoltiamo oggi dall'apostolo Paolo nella seconda lettura una bella testimonianza.

L'Apostolo nella seconda lettura prospetta ciò che avverrà *“nel tempo stabilito per opera dell'unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità che abita una luce inaccessibile, che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere”*.

Parole che aprono orizzonti di speranza.

Don Fiorenzo Facchini